

BIBLIOGRAFIA

Benché vanti una lunga vita sulle scene, costellata da letture registiche blasonate e cast affollati da attori di notevole fama, *L'impresario delle Smirne* non ha riscosso eguale successo in ambito saggistico; con molta probabilità a causare il poco interesse della *pièce* è la scarsa attenzione a una scrittura molto più sofisticata di quanto possa apparire a una prima lettura. La sufficienza con cui le messinscène sono state salutate da una critica militante, per la maggior parte sempre attenta a licenziare il testo in maniera sbrigativa relegandolo a una categoria "minore" e classificandolo quale frutto seriale di un genere "frivolo" e poco interessante, ha minato ancor più la possibile considerazione da parte degli studiosi, e sia ben chiaro che nella schiera dei recensori spesso si trovano firme di autorevoli accademici poco propensi a considerare la commedia se non come una abile e leggera "vacanza" mercenaria dell'autore lagunare.

A inaugurare lo sterile percorso degli studi sono le *Note storiche* curate da G. Ortolani nelle *Opere complete di Carlo Goldoni edite dal Municipio di Venezia nel II centenario dalla nascita*, Venezia, Istituto Veneto d'Arti Grafiche, 1913, vol. xvii, pp. 351-357 e in *Tutte le opere di Carlo Goldoni*, a cura di G. Ortolani, Milano, Mondadori, 1946, vol. vii, pp. 1325-1327.

Alcuni piccoli affondi sono rintracciabili in quegli articoli di quotidiani o periodici comparsi in occasione dei vari allestimenti dell'opera — è da notare ad esempio che non sempre le grandi firme lasciano riflessioni interessanti, come nel caso di Salvatore Quasimodo

(Brecht e Goldoni, in «Il Tempo», 13 marzo 1958) – e poi confluiti in volumi, come per Ludovico Zorzi, il cui *L'impresario delle Smirne* apparso in «La via del Piemonte» (II, 1958, n. 19, p. 8) come recensione allo spettacolo firmato da Visconti è ora consultabile in L. Zorzi, *L'attore, la Commedia, il drammaturgo*, Torino, Einaudi, 1990, pp. 290-292, dove fa bella mostra di sé il giudizio inclemente su «la fragilità, [e] l'esile pochezza del testo» (p. 291). Anche la recensione *Il turco spaventato fra le soprano* di Roberto De Monticelli comparso su «Il Giorno» del 26 febbraio 1958 è ora in R. De Monticelli, *Le mille notti del critico: trentacinque anni di teatro vissuti e raccontati da uno spettatore di professione*, a cura di G. De Monticelli, R. Arcelloni e L. Galli Martinelli, 4 voll., Roma, Bulzoni, 1997, vol. 1, pp. 234-236.

In un panorama di snelle note e riflessioni, prevalentemente dedicate ai progetti registici e scenografici, contenute nei programmi di sala, fa eccezione il testo, assai ambizioso, dato alle stampe in occasione dell'allestimento al Teatro Carignano nel 2005 dalla Fondazione del Teatro Stabile di Torino (Carlo Goldoni, *L'impresario delle Smirne*, regia di Davide Livermore, Torino, Edizione della Fondazione del Teatro Stabile di Torino, 2005). Il corposo “quaderno” di sala, dopo una lunga quanto erudita testimonianza a due voci (D. Livermore e C. Majer, *L'impresario delle Smirne, nella Bottega del Caffè. Una conversazione in tre round*, ivi, pp. 5-19) – ma sarebbe più corretto parlare di uno scritto a quattro mani in forma di dialogo – del regista Davide Livermore con Carlo Majer con didascalia scenica («Per la nostra conversazione abbiamo scelto una cornice adeguatamente goldoniana, un tavolino di quella veneranda istituzione torinese, il Caffè Mulassano. E quindi il dialogo in maniera del tutto naturale è partito proprio dal caffè...») e ampio sfoggio di spunti di lettura per “assaltare” la commedia nata all'ombra del leone, si articola in una serie di interessanti contributi “intorno” a *L'impresario delle Smirne* firmati da Tiziano Santi (*La pittura dello spazio*: si tratta di un'intervista allo scenografo dello spettacolo raccolta da Andrea Porcheddu, ivi, pp. 23-27), Carmelo Alberti (*Natura e verità nei libretti musicali di Goldoni*, ivi, pp. 29-33), Nello Rasso (*La claqué. Tracce per una “ricerca” del pubblico in teatro*, ivi,

pp. 35-37) e Roberto Cortese (*Impresario di mestiere*, ivi, pp. 39-42, corredato da «una rassegna di materiali d'archivio sulla figura dell'impresario, tratta da epistolari, documenti vari, estratti di libretti d'opera» alle pp. 42-58). La ricca pubblicazione è costellata da numerose e belle immagini, nonché dal testo di Goldoni (il volume è scaricabile dal sito <http://archivio.teatrostabiletorino.it/>).

Particolare attenzione, nel “dialogo” a due, è riservata all'utilizzo della Lingua Franca adottata nella *pièce* goldoniana, elemento sul quale già negli anni novanta aveva scritto un agile contributo S. Santoro, *Lingua Franca in Goldoni's Impresario delle Smirne*, in «Journal of Pidgin and Creole languages», II, 1996, I, pp. 89-93.

Al di là di brevi citazioni a mo' di testimonianza documentaria presenti in articoli intorno al mondo dello spettacolo (si veda, ad esempio, G. Guccini, *Direzione scenica e regia*, in *Storia dell'opera italiana*, a cura di L. Bianconi e G. Pestelli, vol. V (*La spettacolarità*), Torino, EDT, 1987, pp. 123-174: 137-138), si rammentano i due contributi del curatore di questo libro: «Felice augurio – abbia l'Impresa». *L'impresario delle Smirne dalle tavole dei commedianti alla scena dei cantanti*, in «Rivista di Letteratura Teatrale», 5, 2012, pp. 171-191 e *L'Impresario nell'immaginario goldoniano tra militanza e tavolino*, in «Studi goldoniani», IX, 2012, I, pp. 87-104.